

Messico in fiamme



Il vescovo di San Cristobal lancia un drammatico appello «I rivoltosi hanno bisogno d'amore, io difendo i civili» Nuovi bombardamenti dei villaggi, controffensiva zapatista Salinas: «Sono isolati». Menchù: «Il governo si fermi»

Il «Comandante Marcos», capo degli «zapatisti», in basso, una donna con la sua bambina sfuggiti alla spietata repressione dell'esercito messicano nello Stato di Chiapas

«Guerriglieri rifugiatevi nei templi» La Chiesa apre le porte agli indios in pericolo di sterminio

La Chiesa offre rifugio a tutti i guerriglieri che cercano di sottrarsi alla furia dell'esercito messicano. Lo ha annunciato il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz. Mentre Rigoberta Menchù, premio nobel per la pace, e lo scrittore Mario Vargas Llosa chiedono al governo messicano di porre fine ai bombardamenti. Ieri, intanto, i guerriglieri hanno compiuto due attentati negli stati di Michoacan e di Puebla.

ROMA. Le drammatiche vicende messicane, le notizie della spietata repressione dell'esercito messicano nello Stato di Chiapas, giungono sui tavoli della politica italiana, suscitando reazioni preoccupate e vibranti proteste. Come quella avanzata da Piero Fassino, responsabile esteri del Pds: «Il modo in cui l'esercito sta reprimendo la rivolta dei gruppi indigeni in alcune zone dello Stato del Chiapas - rileva in una nota ufficiale della Faccina - ha raggiunto i livelli di violenza inauditi. Le drammatiche notizie che giungono dal Messico - prosegue Fassino - ci riempiono di indignazione e preoccupazione. La giustizia sommaria di prigionieri e i bombardamenti indiscriminati non possono rientrare in alcun modo nelle prerogative di uno Stato legittimo e democratico. Chiediamo al governo italiano - conclude il dirigente del Pds - di intervenire presso le autorità messicane affinché si ricerchi una soluzione fondata sulla legalità e sul diritto, anche accogliendo le offerte

di mediazione presentate dalle autorità religiose locali». Un intervento immediato della Farnesina è stato chiesto anche dai parlamentari di Rifondazione comunista Eugenio Melandri e Giovanni Russo Spena. In una lettera inviata al ministro degli Esteri Andreotta, i due deputati sottolineano che «se gli orrori di queste ore dovessero continuare, con l'eliminazione fisica degli insorti e con fucilazioni sommarie, chiediamo che l'Italia si faccia promotrice in tutte le sedi internazionali di iniziative tese ad isolare il regime messicano». Una richiesta al governo perché si interessi alla tutela degli «indigeni non belligeranti»: è quanto richiesto da Christian Monti, responsabile esteri della Lega Nord: «Invitiamo il nostro governo - afferma la Lega in un comunicato - ad attivarsi al più presto presso la commissione Cee, l'Onu, nonché presso il governo messicano, affinché vengano assicurate la tutela e la sicurezza degli indigeni non belligeranti».

SAN CRISTOBAL (Messico). Gli indios in fuga potranno rifugiarsi nelle chiese. Il vescovo di San Cristobal, Samuel Ruiz, ha assicurato che, di fronte alla possibilità che le forze regolari messicane tentino di «ripulire» sommarariamente la zona dove è scoppiata la rivolta, la chiesa cattolica aprirà i templi per accogliere gli indios che volessero eventualmente rifugiarsi. Monsignor Ruiz, massimo esponente della teologia della liberazione in Messico, ha detto che «le chiese saranno aperte anche ai guerriglieri». «La chiesa cattolica non fa distinzioni di sesso, razza o ideologia», ha proseguito precisando quindi che essa «esiste per offrire amore». Nel corso di una conferenza stampa, monsignor Ruiz ha sottolineato che la presenza nella zona di Jorge Madrazo, presidente della commissione nazionale per i diritti umani, «riduce il rischio

di questa operazione di pulizia, però non la elimina e resta la possibilità di un tentativo di sterminio totale della guerriglia, colpendo la popolazione civile». Appelli anche dagli scrittori: il premio Nobel per la Pace 1992, Rigoberta Menchù Tum, ha chiesto al governo messicano di porre fine ai bombardamenti mentre lo scrittore di origine peruviana, Mario Vargas Llosa, ha sollecitato le autorità di Città del Messico a trovare una soluzione per i problemi più acuti della popolazione. In una dichiarazione scritta diffusa nella capitale messicana, Rigoberta Menchù precisa che la sospensione dei bombardamenti deve riguardare «zone occupate o no dalla guerriglia», perché «queste azioni danneggiano in forma prioritaria e prevalente le popolazioni civili». Il premio Nobel, India di

origine guatemalteca, ha chiesto inoltre che venga data priorità al rispetto dei diritti umani, con l'instaurazione di una tregua che permetta di soccorrere i feriti e le popolazioni che hanno abbandonato i loro villaggi. Da parte sua Vargas Llosa ha detto che «la rinascita di gruppi armati nel sud del Messico è un segnale di allarme per il governo che deve dare una soluzione immediata ai problemi e combattere la povertà estrema». Ma la pace sembra lontanissima. Tre aerei e due elicotteri della aviazione militare sono stati danneggiati da colpi sparati dai guerriglieri vicino a San Cristobal mentre scontri sono segnalati ad Altamirano. Dun-

IL REPORTAGE

Al centro della terribile repressione scatenata dall'esercito c'è la piccola tribù dei Lacandon

Si offrirono per la prima volta alla vista di un europeo alla fine del Settecento

Sui Monti Azzurri distruggono i Veri Uomini

Si definiscono i Veri Uomini, *Hach winik* apparvero agli occhi di un europeo per la prima volta alla fine del Settecento: sono i Lacandon, la piccola tribù delle Montagne Azzurre, al centro della feroce repressione della rivolta. Vent'anni fa un decreto presidenziale concesse loro, in tutto 66 famiglie, un territorio di seicentomila ettari. Nel '78 un nuovo decreto istituì la Riserva della Biosfera.



GIANNI PROIETTIS
no al piccolo popolo che gli dà il nome: i Lacandon. Scoperti da Frans Blom, che finì per dedicargli tutta la sua vita, e riproposti al grande pubblico da Jacques Soustelle con il libro *Les quatre soleils*, i lacandon incensano abbastanza bene la versione tardo-industriale del «buon selvaggio». Si vestono con tuniche bianche, portano i lunghi capelli sciolti, cacciano con arco e frecce su lagune incantate. Qualche autore ipotizza che siano i discendenti inselvatichiti della classe sacerdotale maya, quella che ha eretto i centri cerimoniali. Oggi sono ridotti a meno di 500 e, chi vuole vederli, non ha che da andare a Palenque. Vendono archi e frecce ai turisti all'entrata della zona archeologica. In realtà, i Lacandon contemporanei, che si autodefiniscono *hach winik*, i veri uomini, si offrono per la prima volta alla vista di un europeo alla fine del 700. Prima i loro territori erano occupati da una popolazione maya di lingua *cholti* che gli spagnoli chiamavano con lo stesso nome - derivato da *ocau tun*, pietra eretta. A metà del 500, questi primi Lacandon vennero deportati dai missionari verso Ocosingo. La loro «capitale», un isolotto roccioso nel centro del lago Miramar, venne distrutta dai soldati nel 1586. Ma i Lacandon riappaiono alla ribalta della storia. E quelli attuali non sono meno affascinati dei loro predecessori. Li descrive gli Padre Calderon nel 1786: «I maschi vanno con i capelli sciolti e lunghi, si vestono con: una tunica bianca che arriva a mezza gamba... non escono mai dai loro accampamenti senza l'arco e un carico di frecce. Le donne usano hupili e veste, orecchini di conchiglia e al collo portano grandi collane di bacche e conchiglie». La loro religione tradizionale è legata ai laghi, circondati da rocce, alle grotte, ai templi del maya classico affondati nel verde manto vegetale. Insieme ai loro spiriti-giaguaro,

al Padrone dei Laghi e al Fantasma della Grotta sono stati per secoli i custodi discreti di un ecosistema. Ma gli occhi dell'uomo bianco hanno visto altre cose nel regno dei Monti Azzurri: *Sweetenia mahaghnii*, *Cedrela odorata*, *Anacardium occidentale*, nomi magici di alberi che - ben segati - si trasformano in valuta pregiata. Che, come tutti sanno, produce progresso e ricchezza. Molte società di estrazione del legname - a partire da quelle spagnole, belghe, inglesi e nord-americane - si sono date da fare negli ultimi cent'anni. E non sembrano ancora disposte a fermarsi. A partire dal 1950, il governo messicano fa un doppio uso nella selva Lacandon. Mentre aumenta le concessioni alle compagnie che estraggono legname, petrolio e caucciù, favorisce - o almeno tollera - l'insediamento

di molti indios senza terra. Qui possono praticare un'agricoltura di sussistenza, senza bisogno di redistribuire i latifondi dell'oligarchia cipriana e, soprattutto, l'enorme monocultura di caffè del Soconusco, la regione meridionale dello Stato, che arriva al Pacifico. Frans Blom e sua moglie Trudi, che ci ha lasciato delle stupende foto dei Lacandon, scattate nell'arco di più di mezzo secolo, si erano innamorati di questo popolo leggendario, minacciato di estinzione. La loro casa di San Cristobal, La Bolom, la casa del giaguaro - fondata di una preziosa biblioteca antropologica - è servita per decenni come museo degli *hach winik*, come casa per ospitarli quando passavano in città, come centro di campagne di rimboscimento e, ultimamente, come albergo

per turisti. Trudi è morta, a 92 anni, pochi giorni fa. San Cristobal non ha fatto quasi in tempo ad accorgersene, presa com'era dai guerriglieri. Nel 1972, un abile decreto presidenziale concede alla comunità dei Lacandon, composta da 66 famiglie, un territorio di 600mila ettari. La restituzione di queste terre ancestrali a un popolo indioamericano, accompagnato dalla concessione del legname a un'unica compagnia, la Colofosa, trasformava in «invasori» le decine di migliaia di indios stabilizzati nella selva ormai da varie generazioni. Nel 1978, un nuovo decreto istituì la Riserva della Biosfera dei Monti Azzurri, un santuario naturale di più di 300mila ettari. Anche in questo caso, molti coloni, ormai diventati allevatori di bestiame e coltivatori di caffè, si ritrovarono da

un giorno all'altro «occupanti illegali». In risposta a questa situazione, cominciano ad apparire, alla fine degli anni 70, le prime organizzazioni indie di coltivatori della selva. Numerose cooperative, basate sulla raccolta di risorse rinnovabili - come il chicle, la palma chameadora, il miele, i frutti silvestri - non solo hanno preso a prosperare, ma hanno sviluppato una capacità di autogestione economica e di autonomia politica davvero nuova. Nel settembre scorso, ho assistito a San Cristobal ad un convegno sulle prospettive di sviluppo sociale e conservazione ambientale di una regione della selva Lacandon. Le Canadas. Vi partecipavano molti campesinos aderenti all'Aric Union de Uniones o ad altre cooperative e organizzazioni. Sotto l'apparente semplicità degli interventi, a volte



Caccia al Comandante Marcos Preso per errore un venezuelano Sfugge all'esercito il capo dei ribelli Acciuffato un sosia

SAN CRISTOBAL (Messico). Ingenti forze dell'esercito messicano stanno cercando in tutto lo stato di Chiapas il «comandante Marcos», l'uomo cioè che sarebbe a capo della rivolta cominciata il primo gennaio scorso nello stato di Chiapas dall'Esercito zapatista di liberazione nazionale. Un comunicato del ministero della difesa, diffuso due giorni fa, lo descrive come «un uomo biondo, dagli occhi verdi, che parla quattro lingue». Cercando Marcos e la sua compagnia, il «comandante Estrella», i militari hanno commesso un primo imbarazzante errore, fermando Peter Michel Garrido, un cittadino venezuelano, biondo, occhi verdi, di 30 anni, e che parla quattro lingue. Per otto ore lo hanno interrogato duramente in un accampamento sulla strada che da Tuxtla Gutierrez va a San Cristobal. Gli hanno fatto domande sulla guerriglia, sugli addestramenti militari, l'ideologia, e lo hanno minacciato - come lo stesso Garrido ha detto in una conferenza stampa - di deportarlo se avesse parlato del suo fermo. Chiarito l'equivoco, si è capito che Garrido è uno scienziato e sta da tre anni realizzando uno studio sugli uccelli per conto dell'Istituto venezuelano Pronatura. Intervistato all'indomani della rivolta, il vero «Marcos» è stato descritto come un uomo di una trentina d'anni, con ma-

ni delicate e senza callosità, con un aspetto non da contadino. Un giornalista messicano che lo ha intervistato, ha precisato che certamente «Marcos» non era originario di Chiapas, ma poteva essere di uno stato messicano del centro, come Puebla, o di una città come Guadalajara. Ieri il giornalista Juan Bustillo, in un articolo pubblicato sul quotidiano *La Prensa*, ipotizza che «il grande vecchio» dietro la rivolta degli indios sia il vescovo di San Cristobal de las Casas e esponente della teologia della liberazione, monsignor Samuel Ruiz. Secondo Bustillo, il biondo con gli occhi verdi non sarebbe altro che un sacerdote tedesco che da sei anni lavora nella diocesi diretta dal vescovo. Il sacerdote vivrebbe da tempo con una giovane religiosa canadese che potrebbe essere la «comandante Estrella». Con monsignor Ruiz, conclude Bustillo, lavorano 6.000 catechisti, che avrebbero provveduto all'indottrinamento degli indios. Domani, comunque, il volto del «comandante Marcos» apparirà sugli schermi di radiotelevisione. Nella trasmissione speciale Dse, in onda verso le 24, saranno trasmesse immagini inedite della tragedia di Chiapas e una dichiarazione firmata di «Marcos». Sono le prime immagini del comandante trasmesse dalla Tv.

LEGA AUTONOMIE LOCALI SETTORE ISTITUZIONI

LEGA TOSCANA AUTONOMIE LOCALI

FIRENZE

Lunedì 10
Gennaio 1994
ore 16.00

Sala Luca Giordano

Amministrazione Provinciale
via Cavour, 1

PREPARARE IL FUTURO

Sindaci e Presidenti di Provincia eletti direttamente entro il 1994?

Confronto dibattito con:
Pietro PADULA, Presidente ANCI;
Marcello PANETTONE, Presidente UPI;
Giulia QUERCINI, Responsabile Enti locali del Pds;
Valdo SPINI, Ministro per l'Ambiente

Enrico GUALANDI, Segretario Lega delle Autonomie Locali

Presidente:
CARLO MELANI, Sindaco di Sesto Fiorentino

Introduzioni al tema:
ore 16.00 L'applicazione entro il 1994 della L. 81/93 negli Enti locali: problemi, fattibilità, percorsi attuativi: i risultati di una indagine nei Comuni toscani.

Claudio CEINO, responsabile «Settore Istituzioni» della Lega A.L., ore 16.15 La nuova leadership locale: identità, attese e prospettive dei sindaci eletti direttamente.

Giovanni CAPRIO, ricercatore Censis